



1 dicembre 1997

Matteo 15, 21-28

- 21 Partito di là
Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone.
- 22 Ed ecco, una donna Cananea,
che veniva da quelle regioni,
si mise a gridare:
Pietà di me,
Signore, Figlio di Davide,
mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio.
- 23 Ma egli non le rivolse neppure una parola.
Allora i discepoli gli si accostarono
implorando:
Esaudiscila,
non vedi come ci grida dietro.
- 24 Ma egli rispose:
Non sono stato inviato
che alle pecore perdute
della casa di Israele.
- 25 Ma quella si avvicinò
e si prostrò davanti a lui dicendo:
Signore aiutami!.
- 26 Ed egli rispose:
Non è bene
prendere il pane dei figli
per gettarlo ai cagnolini.
- 27 È vero Signore,
- disse la donna -
ma anche i cagnolini si cibano
delle briciole che cadono
dalla tavola dei loro padroni.
- 28 Allora Gesù replicò:



Donna davvero grande è la tua fede!
Ti sia fatto come desideri.
E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Salmo 100 (99)

- 2 Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
- 3 Riconoscete che il Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
- 4 Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
- 5 poiché buono è il Signore,
eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione.

Ritengo che motivi diversi giustifichino la scelta di questo salmo. Al volo mi par di cogliere questo: l'invito ad acclamare al Signore voi tutti della terra, senza distinzione di popolo eletto d'Israele e nazioni della terra. Questa sera, infatti, prenderemo in considerazione il brano di un miracolo, di un fatto che cercheremo di comprendere - per altro è abbastanza facile nella comprensione e nella spiegazione - in cui appunto in forza della fede, della grande fede di una donna, Gesù ne guarisce la figlia. È il brano così detto della guarigione della figlia della Cananea.

Prima della lettura alcune note previe.

- La prima è questa: può darsi davvero che Dio non si stupisca di nulla di ciò che fa l'uomo, di ciò che dice l'uomo. Si potrebbe pensare davvero un poco scherzosamente, anche con verità, che Dio ne ha viste abbastanza lungo la storia dell'uomo, da non stupirsi di



nulla. Però di Gesù Cristo stante il racconto del Vangelo, soprattutto di Matteo si può dire che si stupisce, si meraviglia. E di che cosa si stupisce e meraviglia? Si stupisce, si meraviglia della fede o della non fede dell'uomo. Al capitolo 8 Gesù si stupisce della non fede dei discepoli - cito questo perché mi viene in mente questo episodio - spesso volte si lamenta, si stupisce della non fede di scribi, di farisei; si stupisce della non fede dei suoi conterranei di Nazareth; si stupisce per la fede del centurione - credo che anche questo sia al capitolo 8 di Matteo - e si stupisce della grande fede di questa donna Cananea;

- seconda nota previa circa la fede: la fede è davvero qualcosa che ci fa accedere al pane, il discorso che si sta svolgendo nel Vangelo di Matteo in questi tempi, stante la nostra lettura, è davvero il discorso del pane; bene, la fede è ciò che consente l'accesso al pane dei figli e la non fede è la preclusione all'accesso del pane dei figli. Pane, pane di vita: vita. Ecco questa vita è data a chi crede, a chi la chiede con fiducia, non è data, invece, a chi non crede, a chi chiede segni o credenziali o pretende questa vita;
- altra nota circa questa donna: è una Cananea, cioè pagana non di Israele. Ecco questa donna è immagine della chiesa dei pagani, cioè della chiesa che non ha l'immediata radice in Israele ed è la chiesa nostra, cioè immagine della chiesa nostra che partecipa al pane dei figli mediante la fede nel Messia di Israele.
- la fede qui vediamo agisce a distanza, cioè in assenza di Gesù; non è presente Gesù là dove si compie il miracolo. Sia qui come nel caso del centurione, come dicevo al capitolo 8, la fede agisce a distanza. Come dire che la fede rende presente Gesù, in un certo senso assente



fisicamente, ma è presente nella sua capacità terapeutica di guarigione;

- soprattutto in Matteo, che è un Vangelo scritto per giudei cristiani, diretto a giudei cristiani, il Vangelo sottolinea la missione storica di Gesù in Israele, ristretta in un certo senso ad Israele, qualcosa che può stupirci, però è interessante e cercheremo di capire.

²¹Partito di là Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. ²²Ed ecco, una donna Cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: Pietà di me, Signore, Figlio di Davide, mia figlia è crudelmente tormentata da un demone. ²³Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: Esaudiscila, non vedi come ci grida dietro. ²⁴Ma egli rispose: Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele. ²⁵Ma quella si avvicinò e si prostrò davanti a lui dicendo: Signore aiutami!. ²⁶Ed egli rispose: Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini. ²⁷È vero Signore, - disse la donna - ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni. ²⁸Allora Gesù replicò: Donna davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri. E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Siamo ad un racconto, accennavo già, e vorrei notare come, nel susseguirsi dei brani che commentiamo, si intrecciano fatti, miracoli e parole, detti, spiegazioni. Lunedì scorso abbiamo seguito attentamente, con frutto penso una spiegazione piuttosto articolata da parte di Gesù. Questa sera un fatto, un miracolo. Ecco noi chiamiamo miracolo un fatto tipo questo perché ha qualcosa che porta meraviglia anche a noi, suscita ammirazione. Però a pensare bene - forse sarebbe opportuno fare questa nota - il miracolo di per sé non è qualcosa che voglia stupirci dimostrando che Dio in Gesù compie prodigi, è forte. Il miracolo per sé vuole essere un segno, un'indicazione che nella nostra realtà ordinaria, nel nostro tran,



tran, segnato dal limite, ma anche dal male, irrompe qualcosa di nuovo.

Detto questo allora il primo versetto ci introduce nel racconto di un miracolo.

²¹ Partito di là Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone.

Ecco la nostra traduzione dice *partito*, la traduzione più aderente al testo dice *uscito*. È un *uscire* indicativo della persona e della missione di Gesù. Gesù esce, potremmo dire sostanzialmente, esce dal Padre, esce come segno di amore, come segno di verità, si espande. Qui, semplicemente forse da un punto di vista di cronaca, potremmo dire che esce, prende la distanza rispetto alla terra dei suoi. Esce Gesù e si dirige verso le parti di Tiro e di Sidone.

Nel brano parallelo di Marco - capitolo 7 - si dice che Gesù va dalle parti di Tiro e di Sidone, entra nei territori che sono territori pagani. Matteo, invece, dice che punta verso quella direzione. Di fatti non ci arriva, cioè non oltrepassa i confini della Palestina, non esce dai confini della Palestina. Poi vedremo anche, riflettendo meglio su questo fatto, il significato di questo non uscire.

Forse si può sottolineare che Gesù non esce, ma si ritira, si ritira rispetto a quelle situazioni, a quella realtà che è la realtà del suo popolo, popolo che lo ha ancora una volta messo alle strette, lo ha fortemente combattuto. Un popolo che non capisce, un popolo che non riesce a fare esperienza del cuore, non riesce a venire a contatto col proprio cuore, non riesce a mettere la propria religiosità, il proprio rapporto con Dio in relazione appunto al cuore.

Vedete là, questo ritirarsi di Gesù, è un ritirarsi che è una forma di anacoresi, cioè di contatto diverso col mondo. Cioè è un contatto diverso nel senso che vedi il mondo con occhi diversi. È l'occhio compassionevole del Padre che vede il male di questo mondo in tutta la sua forza proprio perché ne prova compassione. Il male ti appare così forte perché ne provi compassione, lo vivi con il



cuore, così come la storia umana, come l'altro. Allora Gesù si ritira e questo ritirarsi è un gesto di compassione del Padre nei confronti del male del mondo.

²² Ed ecco, una donna Cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: Pietà di me, Signore, Figlio di Davide, mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio.

Si introduce, allora, questa donna, si dice che è Cananea, dove la denominazione non è tanto di carattere geografico, ma è piuttosto una denominazione di carattere religioso. Indica che non è d'Israele, indica che non fa parte del popolo eletto, non fa parte del popolo di Dio. È interessante allora notare come prima siano state presentate delle persone come farisei, scribi, la volta scorsa se ricordate, di cui si diceva che onorano il Signore con le labbra e il loro cuore è lontano, il loro culto è un culto vano. Adesso, invece, vien presentata questa donna, è pagana. Allora il racconto, a pensar bene, è semplice nella sua struttura, però è molto ricco di significati e presenta in sostanza quello che è stato poi il travaglio piuttosto consistente, anzi piuttosto doloroso. Il travaglio del passaggio, del tragitto delle fede, dell'annuncio della fede dagli ebrei, da Israele ai pagani.

Bene, questa donna Cananea *grida*, grida dicendo. Piace sottolineare questo grido, questa preghiera che è gridata. È vero la preghiera pian piano si evolve, si è condotti con pazienza da parte di Dio; allora se ci si lascia condurre la preghiera diventa ascolto, diventa ascolto profondo che non ha bisogno neanche di parole, però direi che inizialmente soprattutto è come confezione, spesse volte la preghiera è grido, è grido di espressione delle difficoltà, delle angustie. Mi vien in mente il capitolo 2 dell'Esodo (2, 23) dove si dice che il popolo di Israele, che non era ancora popolo, era un insieme indistinto di persone, gemeva nella schiavitù e il gemito, il grido della schiavitù, un gemito, un grido non bene articolato, come il lamento di un animale che è ferito - sale a Dio e sveglia Dio e Dio si



rende conto, si ricorda del suo popolo, lo guarda con compassione e interviene. Il capitolo 3 dell'Esodo, infatti, è la chiamata di Mosè.

Il grido del popolo di Israele nei confronti di Adonai è lo stesso grido di questa donna pagana. Là era il popolo che gridava, la erano i figli, adesso sono i cagnolini, come dirà lei, che gridano. Ed è interessante che anche questa donna esce, secondo il testo. Non solo Gesù che esce dal suo popolo, ma questa donna anche esce dal suo popolo. Sono due persone che vivono un incontro solitario perché uscite dal loro popolo. Un popolo che da una parte e dall'altra non riesce a mediare l'esperienza del male con l'esperienza del cuore e allora avviene un incontro tra Gesù e questa donna. Comunque la donna nella Scrittura è sempre poi simbolo di umanità, simbolo di qualcosa di universale, c'è un incontro solitario.

Il contenuto del grido *Abbi pietà di me, Signore Figlio di Davide*. È la preghiera fondamentale, in questo senso davvero chiedendo la pietà si chiede la grazia, si chiede la compassione, si chiede la vicinanza del Signore, il dono della sua presenza, della sua forza e della sua tenerezza. Potrebbero essere veramente un grappolo i significati di questo termine e di questa espressione. Tra l'altro è incrociata bene questa espressione nella affermazione che Gesù è il Signore e però è anche Figlio di Davide, cioè l'affermazione di Dio, di Gesù vicino a Dio e l'affermazione anche dell'uomo, Gesù è vicino all'uomo, è uomo.

E dice, svolgendo la preghiera: *mia figlia* è, con un termine un po' contorto, *malamente indemoniata*, letteralmente. Mi sento di tradurre così con una specie di rafforzativo, come dire la figlia, la vita, è sotto un segno negativo, è messa davvero male. Io, dice questa donna, proiettandosi nella figlia, sono messa veramente male.

Cosa risponde Gesù?



Una parola ancora su questo: questa donna di fatto è preoccupata perché la figlia sta male, ma in realtà questa figlia è indemoniata e lei lo sa. Il demonio noi siamo abituati a paragonarlo a dei gesti negativi, cioè un attento giudizio sociale su questa figlia, direbbe che questa figlia è indemoniata perché fa un sacco di cose negative, fa del male. Questa donna è preoccupata perché questa figlia sta male. Allora credo che qui ci sia un modo di ragionare che somiglia a quello di Dio. Dio guarda non il peccato ma il peccatore, o meglio odia il peccato e ama il peccatore; cioè odia il male, ma dietro il male c'è una persona che lo compie e questa persona è una persona che sta male. Allora vediamo che cosa risponde, è una risposta che fa riflettere.

²³Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: Esaudiscila, non vedi come ci grida dietro.

Sì, la risposta di Gesù è la non risposta. È strano, non rispose nulla. Tra le spiegazioni che si danno di questo comportamento che sembrerebbe inspiegabile da parte di Gesù c'è quella che Gesù come uomo, quindi limitato nel tempo e nello spazio, limitato nelle sue energie si rivolge ad Israele solamente, lo dirà poi esplicitamente, rispondendo non tanto alla donna quanto ai discepoli. Ecco questo mi stupisce, però è da considerare questo fatto: Gesù è comparso semplicemente ad un certo punto della storia, per ben trent'anni, stando a quello che indicano i vangeli, resta a Nazareth; sono detti, infatti, gli anni oscuri di Nazareth, periodo detto del nascondimento a Nazareth; poi per breve tempo si dedica a compiere dei gesti, a spiegare questi gesti, è la sua predicazione, seguito da un gruppetto di discepoli. Non oltrepassa, secondo Matteo, i confini della Palestina e chiude la sua attività terrena. Gesù è secondo Matteo mandato solo per Israele e si attiene un po' a questo che è da intendere come un disegno, una volontà precisa di Dio.



Saranno poi i discepoli, una volta che siano entrati in pieno nella comprensione dell'esperienza di lui Salvatore, saranno loro che diffonderanno, quasi a cerchi concentrici, senza interruzioni, ma anche senza salti che espanderanno l'annuncio della salvezza fino ai confini del mondo, della terra.

I discepoli si accostano non tanto implorando, ma sollecitandola a licenziarla, a mandarla via: *liberacene*. È lo stesso verbo che usano i discepoli quando viene raccontato il miracolo del pane spezzato, anzi nella premessa del pane spezzato si dice che appunto avendo parlato Gesù e avendo parlato molto bene, i discepoli gli si accostano facendogli osservare che il luogo è deserto, che l'ora è tarda, e che sarebbe opportuno che lui licenziasse la folla: manda via la folla! E altrettanto dicono qui. Quindi non è esatta la traduzione *esaudiscila*. È strano, perché così questi sarebbero più bravi di Gesù, Gesù non la degna di una risposta e questi, invece, lo esortano ad ascoltarla, sono quasi più teneri loro! No! I discepoli sono perfettamente sulla linea che questa donna debba essere mandata via.

Ma mandata via perché grida. Quello che dà fastidio più che la presenza in questo caso, rispetto a quella volta in cui c'era tanta folla, qui è una sola che è lì, però grida. Uno che grida è una che mette in gioco quello stesso grido che ci portiamo dentro, che vogliamo tacere perché vorrebbe dire prendere coscienza che non siamo autosufficienti ed è anche il grido del povero che chiede di essere accolto. Allora ancora una volta il problema è portare il peso di questa donna, io non voglio portare il peso di questa donna.

²⁴ Ma egli rispose: Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele.

La risposta allora non è tanto alla donna, io istintivamente ho sempre pensato si rivolgesse alla donna, invece se guardi bene Gesù si rivolge ai discepoli, risponde a loro. *Non sono stato inviato che*



alle pecore perdute della casa di Israele. Risponde e conferma in un certo senso.

Allora mi vien da dire accanto a quello che ho già detto riguardo al fatto che Gesù si limiti, in qualche modo si contenga nei limiti del territorio e del tempo a cui ho accennato prima, mi viene in mente quasi un po' a suffragio di questo l'esperienza che si fa quando si va in Palestina, in Terra Santa, in Israele: l'impressione che se ne ha è proprio quella di dire: tutto qui? Perché in effetti è vero la Palestina una la immagina sulla base della Bibbia, sulla base di un'esperienza e conoscenza religiosa, uno si immagina la Terra Santa come molto grande perché vi si svolgono dei fatti grandi, che coinvolgono il mondo e la storia, invece la Palestina è estremamente piccola. E l'impressione che hai è di qualcosa di estremamente piccolo, limitato, quindi davvero ti chiedi: tutto qui? Quando sono stato in Palestina mi ha sempre colpito il fatto che sia grande quanto una regione italiana, esattamente come la Calabria, tutto lì.

Ecco e Gesù davvero si limita così, a questo personalmente. Saranno i discepoli che poi espanderanno la salvezza, lo sarà Israele una volta riconosciuto il Messia; Israele, nel caso possono già essere i discepoli, che diventa luce per le nazioni, luci per le genti. Ecco direi vi è anche una linea di condotta di Dio che è sempre per interposta persona che circola la salvezza, l'annuncio e la salvezza di Dio.

²⁵ Ma quella si avvicinò e si prostrò davanti a lui dicendo: Signore aiutami!.

Ancora prima di dire qualcosa la donna compie un gesto che è adorazione, un gesto di riconoscimento proprio di Gesù Signore.

Lo adorò *dice il testo originariamente ed è lo stesso gesto che compì il giovane ricco quando corse da Gesù*: si prostrò innanzi e lo adorò.



In Matteo c'è proprio anche l'adorazione: dei Magi all'inizio, al capitolo 2, e dei discepoli al termine del capitolo 28.

Però è ancora da notare costui che chiama Gesù *Signore*; tre volte lo chiama Signore, cosa che non fanno i discepoli che pure seguono Gesù da tempo, che qualcosa hanno intuito, che qualcosa hanno sperimentato. E c'è la preghiera che prima presentava la situazione: *Signore aiutami*. A me sembra molto bella questa preghiera e provate, suggerisco proprio da un punto di vista di fede, più che di conoscenza biblica, a ripetere una preghiera del genere, che è brevissima, è un'affermazione di fede. Signore, ho bisogno, aiutami, Signore aiutami. Forse è il succo di ogni dialogo col Signore.

Infatti il Signore viene colpito.

²⁶Ed egli rispose: Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini.

Ancora una volta va detto che la risposta non è per la donna, ma è piuttosto per i discepoli e allora la durezza anche di questa risposta, è inutile nascondersi è veramente dura quest'espressione di Gesù, si smorza un po' sentendola diretta ai discepoli. Però diventa pedagogica anche nei confronti dei discepoli. Gesù dicendo questo, vuole suscitare una reazione che chiamerei di gelosia nei discepoli. Come dire che il pane dei figli, pane che i discepoli non hanno capito, sulla barca non hanno saputo riconoscerlo, è donato ai pagani. I pagani venivano chiamati semplicemente *cani*; l'espressione nel diminutivo viene un po' a smorzarsi. Ecco, il pane viene dato ai pagani, non ai figli che sono di scarsa fede. Perché il pagano, la pagana in questo caso è donna di grande fede.

Pensando al contesto Gesù sta appena venendo via dal suo popolo nel quale è stato sancito che lui non è in linea con loro e che, quindi, il suo modo di parlare scandalizza, la sua presenza è ingombrante. Qui mi sembra veramente un punto che può aiutare a capire che ciò che sta avvenendo è proprio la parabola del Padre di



Luca 15, cioè i due fratelli, il fratello maggiore e il fratello minore. È molto più facile per certi versi voler bene al minore. È molto più difficile voler bene al maggiore. E Gesù viene invitato a voler bene al minore e a scaricare il maggiore e lui non lo fa.

²⁷ È vero Signore, - disse la donna - ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni.

Pensavo a quanto sia irriducibile questa donna, riprende, non viene assolutamente bloccata da quello che sta succedendo, dalle cose che sente. Qui direttamente rivolta a Gesù: è *vero Signore*; è la terza volta che chiama Gesù *Signore*; i discepoli mai l'avevano chiamato così, l'avevano scambiato per un fantasma, per qualcosa di irreale. E, dice la donna, anche i *cagnolini*, questo il diminutivo, mangiano di ciò che cade dalla tavola dei loro signori. Ecco vale quel discorso al quale accennavo già prima, della provocazione di Gesù alla gelosia da parte dei discepoli, cioè che debbano sentirsi come toccati vivamente. Perché andrà a finire che siederanno alla mensa i popoli che vengono dall'oriente e dall'occidente e rischiamo noi, i figli, di essere esclusi.

Tenete presente che in questo paragone del cagnolino e dei figli, qui sono i figli che hanno fame perché non si toglie il pane dai figli per darlo ai cagnolini, quando il pane è così poco che non basta neanche per i figli; non siamo al banchetto del ricco epulone, siamo al banchetto dei poveri e poveri siamo tutti. Poveri sono i giudei e poveri sono i pagani, gli altri, però c'è il non vedere delle cose. Appunto i discepoli e i giudei non vogliono riconoscere questa povertà, mentre il Vangelo comincia proprio di lì e allora c'è questa maniera di Gesù di tirarsi indietro per far capire che lui si prende cura proprio di chi è lontano e in questo momento i lontani sono i figli e nello stesso tempo c'è il cuore del Padre che invece non può non sentire il grido dei piccoli.

²⁸ Allora Gesù replicò: Donna davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri. E da quell'istante sua figlia fu guarita.



Stavo pensando che la conclusione è proprio analoga a quella che abbiamo considerato nel capitolo 8 nel racconto della guarigione del figlio del centurione. Ecco Gesù dice la sua meraviglia di fronte alla fede di questa donna definendola grande, come invece ai discepoli aveva dichiarato, con rincrescimento senz'altro, aveva fatto osservare che la loro fede era piccola, uomini di poca fede.

Dunque Gesù si meraviglia di questa grande fede. È la fede dei lontani, è la fede di colui che è lontano, improvvisamente però sembra accendersi immotivata, è la fede di chi è non praticante, è la fede di chi è non avente diritto. Forse davvero chi è del giro di Gesù, chi è abituato in senso deteriore, così familiare da essere anestetizzato, chi è in questa situazione davvero non ha questo scatto e non avverte dentro di sé questo accendersi improvviso della fede.

Fede che, invece, brilla in questa donna come nel centurione. Ricordo quello che dice Gesù con affermazione solenne nei confronti del centurione: *Amen, vi dico, presso nessuno in Israele toccai tale fede!* Questa fede che è davvero adesione, supplica ed è esperienza, si traduce in esperienza di fatto, di salvezza.

Poi piace sottolineare anche questo che dice Gesù. *Sia fatto a te come vuoi!*, dice esattamente il testo, perché questa donna vuole come Gesù, vuole come Dio vuole, e quindi è perfettamente sintonizzata e si realizza allora quello che lei chiede ed è volontà di Dio. Quello che lei chiede, che è la volontà di Dio è la guarigione della figlia, la guarigione, il risanamento della vita di questa donna in quell'ora della fede, in quell'ora della preghiera, nell'ora in cui Dio si rende presente e guarisce.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 87;
- Matteo 8, 1-13;
- Matteo 28, 10-20;
- Luca 14, 15-24;



Vangelo di Matteo
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

- Atti 15, 1-ss;
- Romani 11; 15, 8-12